

IL MONASTERO DI SAN QUIRICO NEL PARCO ARCHEOLOGICO DI BARATTI E POPULONIA

Il promontorio di Populonia e il golfo di Baratti rappresentano oggi un paesaggio in perfetto equilibrio e di grande bellezza, un paesaggio 'conservato' eppure frutto di profonde e talvolta drammatiche trasformazioni, un paesaggio che ci racconta una storia complessa e affascinante che si è stratificata dall'età del ferro ai giorni nostri, praticamente senza soluzione di continuità.

Oltre che il frutto di secoli di storia, oltre alla sovrapposizione di città, necropoli, villaggi, quartieri portuali e artigianali, insediamenti monastici borghi e castelli, questo paesaggio può dirsi l'esito felice di una battaglia per la salvaguardia di un inestimabile patrimonio archeologico, paesaggistico e culturale, oggi conservato, valorizzato e reso fruibile nel Parco Archeologico di Baratti e Populonia.

Come molti altri siti costieri italiani, il golfo di Baratti è stato infatti, nel corso del secolo scorso, oggetto di forti interessi economici di speculazione edilizia, ma dopo alcuni tentativi di lottizzazione, fortunatamente mai concretizzati, il Comune di Piombino ha avviato, già a partire dagli anni settanta del secolo scorso, una coerente politica di salvaguardia che, con il piano regolatore del 1972, classifica per la prima volta quest'area come "zona inedificabile". Proprio in quegli anni, prendeva avvio infatti la redazione dei primi piani regolatori coordinati fra i Comuni della Val di Cornia, primo passo per la tutela di un patrimonio finalmente riconosciuto di grande valore e preludio fondamentale per la nascita del Sistema dei Parchi.

In questo contesto ha assunto un ruolo strategico la ricerca, e in particolare la ricerca archeologica, che si è intrecciata in maniera inscindibile con la pianificazione territoriale, arricchendo il quadro conoscitivo e creando così le premesse, fondamentali, per l'ulteriore sviluppo del processo di tutela e valorizzazione.

In quegli anni, mentre cresceva nelle amministrazioni la consapevolezza del valore culturale e del potenziale della risorsa paesaggistica e archeologica del territorio di Populonia, si è assistito ad un cambio di scala anche nell'intervento di ricerca, che è passata da un'indagine puntuale e cronologicamente circoscritta ad un vero e proprio progetto multidisciplinare di archeologia del paesaggio, che potremmo in questo caso anche definire di ricerca orientata alla fruizione ed alla creazione del Sistema dei Parchi, ovvero un progetto rilevante in termini scientifici, di pianificazione territoriale e di sviluppo dell'economia locale.

In quella esperienza si è davvero determinata una continuità tra ricerca archeologica, pianificazione territoriale, gestione del patrimonio archeologico e paesaggistico e

strategie politiche di riconversione e sviluppo economico della Val di Cornia. Si è affermata una visione nella quale la tutela dei siti archeologici si è profondamente integrata con quella dei contesti e dei paesaggi in cui questi siti si collocano, affiancata dalla percezione dell'importanza della conoscenza e della necessità di rendere fruibili le aree che con risorse pubbliche sono state indagate, giungendo a concepire tutela e valorizzazione come un binomio inscindibile, che a sua volta non può prescindere dalla ricerca.

L'obiettivo di valorizzare l'intera area del promontorio di Populonia, sia dal punto di vista storico che naturalistico, si sposava quindi con il progetto di completamento del parco, sulla base della convinzione che un parco archeologico debba facilitare la percezione del paesaggio come documento, piuttosto che limitarsi a far visitare alcuni siti, benché di eccezionale interesse archeologico.

Queste premesse al progetto di ricerca¹ che ha portato all'ampliamento del parco e alla valorizzazione del Monastero di San Quirico, sono il frutto della originale visione che Riccardo Francovich² aveva del Progetto complessivo del Parco di Baratti e Populonia, una visione, caratterizzata dal costante rapporto tra ricerca scientifica e pianificazione urbanistica, che fu presentata, nel 1997 in un documento d'indirizzo dal titolo "Materiali per un progetto di parco nell'area del promontorio di Piombino e Populonia-Baratti"³.

In quel documento, poi sviluppato ed ampliato con il contributo dell'allora Soprintendente dott. Angelo Bottini, dell'ispettrice di zona dr.ssa Antonella Romualdi e del prof. Daniele Manacorda, raccogliendo le elaborazioni territoriali del piano regolatore generale del Comune di Piombino e del piano particolareggiato del parco archeologico-naturalistico

¹ Il Progetto di scavo archeologico e ricerca scientifica. Direzione: Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana (Andrea Camilli), coordinamento: Parchi Val di Cornia Spa (Silvia Guideri, Maria Aprosio); Progettazione tecnica: Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici della Toscana (Maurizio Toccafondi); Responsabili scientifici: Daniele Manacorda (Università di Roma 3); Maria Letizia Gualandi (Università di Pisa); Cynthia Mascione (Università di Siena); Franco Cambi (Università di Siena); Marco Benvenuti (Università di Firenze); Valeria Acconcia (Università di Roma La Sapienza); Riccardo Francovich (Università di Siena); Giovanna Bianchi (Università di Siena); Sauro Gelichi (Università Ca' Foscari di Venezia); Gilda Bartoloni (Università di Roma La Sapienza); Antonella Romualdi (Soprintendenza per il Polo Museale Fiorentino); Anna Patera (Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici della Toscana).

² Docente di Archeologia medievale all'Università di Siena, prematuramente scomparso il 30 marzo 2007, il giorno prima dell'inaugurazione del Parco, mio maestro, a cui va il mio personale ricordo e tutta la nostra riconoscenza.

³ R. FRANCOVICH, *Materiali per un progetto di parco nell'area del promontorio di Piombino e Populonia-Baratti*, in R. FRANCOVICH, A. ZIFFERERO (a cura di), *Musei e Parchi Archeologici*, Firenze 1999, pp. 227-247.



fig. 1 – Il Parco di Baratti e Populonia.

di Populonia elaborato alla metà degli anni '80 del secolo scorso, si delineava il processo che avrebbe dovuto portare alla realizzazione del parco, inteso non solo come straordinario patrimonio culturale, ma anche come risorsa strategica per la riconversione economica della Val di Cornia, attraversata in quegli anni dalla crisi della siderurgia italiana ed europea.

1. IL RECUPERO E LA VALORIZZAZIONE DEL MONASTERO

Il complesso monastico dedicato a San Quirico, noto dalle fonti scritte a partire dal secolo XI, si trova ubicato sulle pendici del Poggio Tondo, a sud di quello della Guardiola, a breve distanza dai resti della città antica di Populonia e rappresenta, come questo volume ci illustra, uno degli esempi più antichi e meglio conservati di cenobio medievali in ambito regionale. Il recupero di tale emergenza risultava pertanto doverosa sia in termini di tutela e valorizzazione del patrimonio monumentale, che in termini di comprensione del dato archeologico e delle trasformazioni dell'insediamento urbano.

A tale scopo l'intervento di indagine archeologica e il successivo progetto di restauro e valorizzazione sono stati inseriti nell'ambito degli interventi relativi all'ampliamento e valorizzazione del parco archeologico di Baratti-Populonia, finanziati dai Programmi Integrati di Sviluppo Locale (PISL) con un cofinanziamento del Comune di Piombino.

Nello spirito di collaborazione che ha contraddistinto fin dall'inaugurazione del primo lotto del Parco Archeologico, nel 1998, i rapporti tra il Ministero per i Beni e le Attività Culturali, la Regione Toscana e l'amministrazione locale, i finanziamenti sono stati assegnati al Comune e gestiti dalla

Parchi Val di Cornia mentre il progetto di restauro è stato redatto dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana. Quest'ultima si è avvalsa della collaborazione delle strutture universitarie impegnate nelle campagne di scavo delle aree interessate⁴, nell'ambito di un più vasto programma di ricerca, coordinato dalla stessa Soprintendenza, che ha coinvolto numerose università, enti e associazioni.

Un processo virtuoso nel quale Ministero dei Beni Culturali, Università, Regione Toscana e Comuni della Val di Cornia hanno potuto lavorare insieme all'attuazione di un progetto strategico condiviso, potendo contare su un soggetto strumentale come la società Parchi Val di Cornia⁵ sorta per garantire

⁴ Il Soprintendente per i Beni Archeologici della Toscana, Dott.ssa Fulvia Lo Schiavo si è avvalso, per la redazione del progetto di restauro, di tecnici del Ministero per i beni e le attività culturali (Arch. Alessandra Marino, Dott. Andrea Camilli, C. T. Maurizio Toccafondi), con il supporto esterno di carattere tecnico operativo dell'Arch. Roberto Sabelli. Le università impegnate nelle campagne di scavo hanno collaborato alla definizione degli interventi e hanno fornito, le notizie storiche, tutti i dati necessari alla conoscenza delle strutture ivi compresa la base grafica su cui sono stati redatti gli elaborati di progetto. In particolare per l'Acropoli: Università di Roma Tre, Dipartimento di Studi Storico-Artistici, Archeologici e sulla Conservazione (prof. Daniele Manacorda); Università di Pisa, Dipartimento di Scienze Archeologiche (prof.ssa Maria Letizia Gualandi); Università di Siena, Dipartimento di Archeologia e Storia delle Arti (dott.ssa Cynthia Mascione); per San Quirico: Università di Siena, Dipartimento di Archeologia e Storia delle Arti (prof. Riccardo Francovich, prof.ssa Giovanna Bianchi); Università Ca' Foscari di Venezia, Dipartimento di Scienze dell'Antichità e del Vicino Oriente (prof. Sauro Gelichi).

⁵ La Parchi Val di Cornia S.p.A. è una società per azioni a capitale interamente pubblico, alla quale è stato affidato, dai cinque Comuni della Val di Cornia e dal MIBACT, il compito di realizzare i parchi e i musei previsti dai piani urbanistici e di gestirne in forma integrata i servizi, un modello di gestione paesaggistica originale, integrato e compatibile, che ha trovato il suo punto di forza nella messa a sistema di risorse storico-culturali e naturalistico-ambientali, come motore strategico per il futuro del territorio.

la gestione unitaria del patrimonio culturale di un'area vasta, indipendentemente se di proprietà statale o degli enti locali, se di epoca antica, medievale o contemporanea, se archeologico o paesaggistico. I vantaggi di quella cooperazione sono oggi concretamente misurabili in termini di patrimonio fruibile e di ricadute sociali, sia dirette che indotte dai processi di valorizzazione messi in atto. Un'esperienza che, a distanza di anni, continua ad essere un caso di riferimento in ambito nazionale.

A conclusione di questo processo è stato possibile, a distanza di meno di dieci anni dall'inaugurazione del primo lotto del parco, conoscere, valorizzare ed aprire al pubblico anche l'acropoli di Populonia⁶ ed altre emergenze di grande interesse archeologico e monumentale come il Monastero benedettino di San Quirico⁷, oggi ricompreso all'interno dei percorsi archeologici del parco e raggiungibile attraverso una sentieristica corredata di pannelli didattico illustrativi.

Tale processo di valorizzazione, caratterizzato come abbiamo visto da sinergie e strategie di ampio respiro, trova una sua ulteriore e degna conclusione proprio nell'edizione del

presente volume, dove, grazie al contributo dei tanti studiosi che hanno collaborato al progetto in molte delle sue fasi e che oggi ce lo raccontano, si chiude in qualche modo un cerchio in termini di restituzione del dato archeologico.

Vorrei chiudere questa breve nota introduttiva con le parole con cui Riccardo Francovich riassume una concezione così avanzata che ha segnato con forza l'impostazione dell'intero progetto, una visione che oggi, a distanza di vent'anni, dovrebbe forse essere definita di 'archeologia pubblica': «Un'incisiva indagine archeologica non coinvolge soltanto gli addetti ai lavori, ma interessa complessivamente la politica del territorio e fuori dalla materia urbanistica non può esistere alcuna politica in difesa o per la valorizzazione della risorsa archeologica. In questo contesto quindi non si può immaginare di eseguire uno scavo archeologico, che non sia di mero salvataggio, senza aver predisposto o comunque previsto di realizzare un progetto. Senza la cultura del progetto qualsiasi intervento archeologico pianificato è un non senso»⁸.

⁶ Inaugurata il 31 di marzo 2007.

⁷ Presentato al pubblico il 28 giugno 2008.

⁸ R. FRANCOVICH, *Dalla ricerca al parco archeologico: il caso di Rocca San Silvestro e l'esperienza della Società Parchi Val di Cornia*, in M. ZUCCONI, A. CASINI (a cura di), *Un'impresa per sei parchi. Come gestire in modo imprenditoriale e innovativo il patrimonio culturale e ambientale pubblico*, Il sole24ore, Milano 2003, pp. 61-67.